

Una crepa. Adesso

di Daniele Goldoni

Università Ca' Foscari di Venezia
✉ daniele.goldoni@unive.it

Daniele Goldoni's essay, *Una Crepa. Adesso*, is a philosophical reflection on Fulvio Papi's legacy and the enduring relevance of his thought. Goldoni delves into Papi's concept of the "crepa" (fissure), which symbolizes the tension between the solidity of established narratives and the uncertain, fragmented perception of reality. The text explores themes of temporality, crisis, and the plurality of lived experiences, critiquing the dominance of global capitalism while advocating for a philosophy grounded in care, human connection, and the acceptance of imperfection. Through references to metaphysics, everyday life, and the urgency of present crises, the essay invites us to inhabit the "crepa" as a space of philosophical and existential possibility. Goldoni closes with a call for a philosophy that listens to the voices of the present and responds with love, gratitude, and action, even amidst a fractured world.

Keywords

Fulvio Papi, Philosophy, temporality

Silvana Borutti ha iniziato un suo ricordo di Fulvio Papi dicendo che non vorremmo parlare *di* lui, ma parlare ancora *a* lui¹. È così.

C'è in queste parole di Silvana anche il modo di Fulvio di vivere e fare vivere la filosofia. Con la sua scrittura e con il suo parlare, il suo tono, indimenticabile in chi l'ha ascoltato. Amichevole con noi studenti ed ex, affettuoso, a volte ironico: mai per ferire, ma per incoraggiare a liberarci da qualche illusione. Gentile, signorile: un tratto suo personale ma soprattutto segno di rispetto per una certa genealogia... "regale" di quello che chiamiamo "filosofia" (cfr. CA p. 11²).

¹ Silvana Borutti, *Per Fulvio. In memoriam*, in "Materiali di Estetica". Terza serie – N. 10.1: 2023, p. 553.

² Abbreviazioni dei testi di Fulvio Papi qui citati: F. Papi, *La passione della realtà. Saggio sul fare filosofico*, Guerini e Associati, Milano 1998 = PR; F. Papi, *Cielo d'autunno*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2021 = CA; F. Papi, *Pensiero e preghiera* "Materiali di Estetica". Terza serie – N. 10.2: 2023, p. 293 e segg.= PP.

Ed è come se la sua voce chiedesse ancora di dire, anche oltre quello che ha scritto. Poiché nella sua voce, che ha parlato insieme con le voci che ha accolto del mondo che ha vissuto, che abbiamo vissuto, e che ora lo ha lasciato, c'è un soffio, o un vento, che viene da una crepa, una fenditura che si apre fra le narrazioni avvenute e consolidate *nel tempo* e una *apertura del tempo*:

La possibilità della filosofia non può nascere che da una crepa, da una fenditura che si apre e si estende tra la solidificazione di un linguaggio che costituisce il nostro mondo e la nostra percezione incerta e spaesata di questa catena di significati. [...] (PR p. 32).

La voce filosofica istituisce *un presente* non riducibile alla oggettività rappresentata dall'ente che si dà per la conoscenza né alla posizione di “indicatore della qualità fondante la metafisica” (PR pp. 181-182). Così non potendo parlare *a* lui, continuo a parlare *con* lui: in *questa* presenza.

Difficoltà

E comincio dalla difficoltà in cui mi (ci?) lascia. E non è solo una difficoltà, ma un altro modo di pensare. Da cui imparo.

Similmente a ogni campo della conoscenza, la filosofia, nelle sue forme scritte e parlate, non si sottrae a *una sua* cecità: le contingenze del contesto storico, culturale, emotivo che ne orientano e motivano il desiderio, la ricerca, restano in parte nell'ombra del cono di luce che essa accende (cfr. CA pp.15, 28). La filosofia vive

in una temporalità che né la realizza né la cancella, ma trova l'esercizio delle sue possibilità in un mondo che una più antica filosofia non si aspettava (CA p. 11).

È un mondo di crisi: non di crisi nella storia, secondo una “filosofia della storia”, ma *crisi della storia stessa*³.

“l'importante è sapere [...] che non c'è continuità fra i mondi ma rottura, distanza, scarsa traducibilità, dimenticanza, così come all'istante non vi è coscienza piena [...] (PR p. 183)

³ Cfr. Gabriele Scaramuzza, *Kafka nel cielo d'autunno*, in “Materiali di Estetica.” Terza serie – N. 10.2: 2023, p. 223.

Direi con lui: non c'è un solo filo temporale. Ci sono temporalità diverse, quante sono le forme di vita e le modalità interne a ognuna di esse: i tempi degli usi comuni nel quotidiano, nel lavoro, nelle decisioni politiche, nelle ricerche scientifiche...; i tempi delle vite dei singoli come "persone", dei ricordi e delle speranze comuni, famigliari, o personali... del linguaggio. È un groviglio di fili.

Ci sono però dei fili che si notano fra gli altri. Quello del "capitalismo mondiale" (CA p. 17).

Cura della terra

Faccio una pausa e riprendo la citazione:

La possibilità della filosofia non può nascere che da una crepa, da una fenditura che si apre e si estende tra la solidificazione di un linguaggio che costituisce il nostro mondo e la nostra percezione incerta e spaesata di questa catena di significati. [...] (PR p. 32)

La prima parola è "crepa". Una crepa che si estende. Come effetto di uno squasso sismico. Parla al corpo. Suona paura, spaesamento. E forse c'è anche una silenziosa, implicita esclamazione.

Poi Papi corregge con la parola più neutra "fenditura": che parla di uno sguardo da fuori, che sa, che constata e valuta: da tecnico, professionale. Più adatta al distacco della *teoria*.

Vi si avvicina anche la parola "interstizio" (cfr. PR p. 183): da architetto o muratore, o anche chirurgo. Però parla ancora e soprattutto a un corpo che cerca una via di uscita, aria, luce. E parla a una filosofia che cerca "di aprirsi un varco, e così trovare il suo stile conoscitivo" (CA p. 28). Uno stile filosofico che resta fedele alla terra.

Infatti, la parola "crepa" ci riporta alla terra, alla sua natura anche oscura, ardente. La crepa turba, scuote, ma non è saggio ostruirla. Neppure cercare di entrarci e chiudervisi, fuori dal mondo. Invece è saggio lasciarla aperta all'aria, al vento, al cielo.

La filosofia di Fulvio Papi si differenzia dalle metafisiche tradizionali, dalle filosofie della storia, dalle "metafisiche" più recenti della *fine* della filosofia o della disseminazione (PR pp. 11, 183), e ancor più dalle loro ripetizioni accademiche.

E proviamo a rispondere qual è la vera differenza che non si identifica con gli enti (CA p. 20)

Non significa non prendere parte alle cose, non agire. Anzi, è prendersi cura condizione umana:

Una dimensione propria dell’essere non è dicibile, se non come essere che indica l’oggetto della cura o delle parole e l’essere della condizione umana (CA p. 24)

È questo che dà la “forza di una prassi” (CA p. 28; cfr. CA p. 299).

Direi io, parlando con Fulvio: non si può tappare la crepa, ma si può rendere abitabile la sua terra, con la cura delle sue singolarità, con curiosità per loro e – perché no? – con almeno un poco di quello sguardo d’amore con cui Platone, nel *Fedone*, vede la terra come dal cielo⁴, o Marsilio Ficino vede le singole anime e parti della terra come specchi di Dio⁵: un po’ di amore per i gesti quotidiani della casa, del lavoro, per le strade di città o di campagna, montagna, per le vie di acqua di mare, di fiumi, lagune; per il labirinto del linguaggio, delle immagini, dei suoni, della musica... Per la maggior parte del tempo tutto questo è vissuto senza consapevolezza. Finché l’esistenza, in qualche modo preparata da parole sentite e usi, anche *senza sapere*, improvvisamente trova il suo *gesto*. Che apre un tempo di azione.

Avere cura delle cose e, contemporaneamente, essere consapevoli di abitare in una terra sismica, è necessario per evitare il feticismo dell’organizzazione, dei mezzi, che prende la mano. È successo troppe volte a grandi progetti con buone intenzioni e risultati in parte fallimentari: nella religione, nella politica, pure nella filosofia, nelle arti.

La mano ha da essere leggera, non stringere al collo.

Mondiale

Si diceva sopra, con Fulvio Papi, che ci sono temporalità diverse, non c’è un solo filo degli eventi. Ma ci sono dei fili che si notano fra gli altri. Così accade del “capitalismo mondiale”: la sua “prevalenza” nella tessitura della temporalità è innegabile. Ma la sua definizione, “che ha una sua verità”,

⁴ Platone, *Fedone*, 110 b-d. Ebbene sì: la critica fatta a Platone nella *Metafisica* di Aristotele (o quel che ne resta di Aristotele: diamo il beneficio del dubbio) ha dimenticato e “occultato” la necessità dell’amore alla filosofia. Cfr. PR pp. 47-57.

⁵ Deus animas procreat, deinde his sese obiicit tanquam speculis, per quam obiectionem in singulis imagines fiunt Dei“: M. Ficino: *Theologia Platonica*, in Opera, Parisiis, 1641, p. 266.

[...] non può investire la pluralità immanente di effetti che derivano da un dominante sistema economico in un ambiente mondiale in cui le differenze sono importanti per trarne la varietà dal punto di vista della conoscenza” (CA p. 17)

Credo di capire, e condivido, l’invito a non sottovalutare le differenze di “effetti” sulla vita dei contesti climatici, geografici, geopolitici, delle forme di governo e delle tradizioni culturali nel mondo (Cina, Russia, Medio Oriente, India, USA, paesi africani, latino-americani, differenze interne all’Europa etc.). A non sottovalutare la sovrapposizione ma anche la non necessaria coincidenza temporale e implicazione reciproca delle forme della cultura con quelle “materiali”. Per esempio: fra ciò che in Occidente chiamiamo “libertà” e diverse forme economiche che la favoriscono o la diminuiscono, come il cosiddetto “libero mercato”, le forme di socialismo... che sta fra “due zeri” (CA pp. 215-17). E accade che la medesima parola nasconde il favore o l’impedimento.

Nel “mondo che una più antica filosofia non si aspettava” (CA p. 11), per esempio nelle “democrazie” occidentali, subiamo la distruzione dei luoghi di convivenza della vita comune – da quelli di lavoro (delocalizzazioni, dumping anche fra paesi europei, il bene e il male del lavoro in remoto...) ai quartieri gentrificati, che erigono qualche maraviglia archisterica a distinguergli da quelli degradati.

Il bisogno di poter vivere decentemente con casa, salute, istruzione e stipendio possibile appare molto più urgente di ogni ideale in prospettiva lunga. Il “capitalismo” intanto vince quando dà o finge di dare queste cose, e quando non le dà provoca oggi rabbia senza respiro, senza strategia. Poiché la competizione geopolitica dei nuovi mezzi di produzione e riproduzione della società si manifesta anche con l’incremento obbligato dell’uso dei nuovi mezzi di “comunicazione” in un modo che *fa e riproduce* le “persone” come individui separabili e separati, disarma l’intelligenza, la volontà, e i mezzi e il terreno di resistenza. E la politica vi aggiunge la minaccia e la punizione della protesta con decreti “sicurezza”.

Ma l’infelicità protesta ciecamente, singolarmente a bassa voce e pubblicamente grida.

Mentre *la guerra* parla chiaro e accorcia i tempi della distruzione.

Può la filosofia non ascoltare queste voci?

Due granelli

Dice Papi qualcosa che condivido: nonostante gli ostacoli, ciascuno oggi può mettere un “granello di sabbia” nell’ingranaggio. E tanti granelli coordinati, più che un partito tradizionale, possono fare qualcosa di grande (CA pp. 294 – 301). Giusto.

Ma ci vorrà insieme anche un altro granello.

Avere gratitudine per ciò che di vita si è ricevuto è un pensare: un pensare d’amore. Implica anche un desiderio e una speranza di esserne all’altezza. Assomiglia in questo a un certo modo di pregare, che pure è un modo di pensare, come da detto Papi (cfr. PP; Scaramuzza, *Kafka nel cielo d’autunno*, cit.). Quel pensare d’amore aiuta a riconoscere il granello di senape da buttare nella crepa, sperando che germogli, cresca e dia casa agli uccelli, mentre si butta quello di sabbia nell’ingranaggio.

L’arte vera spesso lo fa da sé, senza appoggiarsi a giudizi esterni precostituiti.

Così la filosofia.

E adesso?

Questa è *la domanda* che oggi vorrei fare a Fulvio Papi, come ho fatto tante volte in passato. E vorrei che *ci fosse* lui ancora, a parlare pubblicamente a orecchie sordi, occhi dormienti, cuori ipocriti.

La filosofia ha spesso pensato e agito nei tempi lunghi della *paideia*. Per questo ha formato i suoi linguaggi. Ma la cura delle parole e della condizione umana (cfr. CA p. 24) chiede alla filosofia anche l’uso della lingua comune, nel tempo di adesso.

Quanti morti ci vorranno ancora perché sia fatta “giustizia”? La guerra parla chiaro e uccide, affretta i tempi. La crepa del mondo di ieri si estende e arriva davanti ai nostri piedi.

In due sere successive di settembre il telegiornale di Rai 1 dell’ora di cena mandava in onda un servizio sull’esercitazione militare “stella Alpina 2024” ai piedi della Marmolada. Ecco il link dove vedere le immagini e leggere la sintesi fatta dalla RAI:
<https://www.rainews.it/tgr/trento/video/2024/09/esercitazione-militare-stella-alpina-2024-guido-crosetto-marmolada-fedaia--fd733c04-34c3-444d-99bb-0ffafa88ed4a.html>

Gli elicotteri d'assalto sferrano l'attacco sulla diga di Fedaia mentre le armi di guerra elettronica annullano le difese nemiche. Ecco lo scenario di Stella Alpina 2024, l'imponente esercitazione ai piedi della Marmolada [...] un dispiegamento di armi all'avanguardia che l'esercito sta ancora acquisendo e che vengono testate qui per la prima volta, come sciami di droni pilotati dall'intelligenza artificiale ma anche droni marini. Uno scenario bellico contemporaneo che, dice il ministro della difesa Guido Crosetto, ha imparato molto dalla guerra in Ucraina. Fino a pochi anni fa il nemico imbracciava kalashikov e cinture esplosive, oggi ha droni e satelliti [...] Nel servizio l'intervista al ministro della difesa Guido Crosetto.

Venezia, 02.10.2024

Nota bibliografica

BORUTTI, Silvana, «Per Fulvio. In memoriam», in *Materiali di Estetica*, Terza serie, N. 10.1, 2023, p. 553.

FICINO, Marsilio, *Theologia Platonica*, in *Opera*, Parisiis, 1641, p. 266.

PAPERSI, Fulvio, *La passione della realtà. Saggio sul fare filosofico*, Guerini e Associati, Milano 1998.

PAPI, Fulvio, *Cielo d'autunno*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2021.

PAPI, Fulvio, «Pensiero e preghiera», in *Materiali di Estetica*, Terza serie, N. 10.2, 2023, p. 293.

PLATONE, *Fedone*, 110 b-d.

SCARAMUZZA, Gabriele, «Kafka nel cielo d'autunno», in *Materiali di Estetica*, Terza serie, N. 10.2, 2023, p. 223